

6 Agosto.

PAROLE DETTE AL POPOLO DAL PRESIDENTE DEL GOVERNO

DANIELE MANIN

Dal palazzo nazionale terminata la seduta dell'Assemblea del 6 corr.

Nelle attuali gravi circostanze l'Assemblea dei vostri rappresentanti ha trovato opportuno di fare ciò che suol farsi in altri paesi in circostanze parimenti gravi, ha concentrato cioè tutti i poteri in una sola persona, e questa è il Presidente del Governo.

Voi sapete se io ami veramente Venezia; e farò quanto mi sarà possibile coadjuvato dai Veneziani e dagli Italiani tutti qui riuniti per la prosperità e l'onore di questa città.

La Divina Provvidenza non vorrà certamente abbandonarci.

6 Detto.

La pioggia di fuoco, cominciata dal nemico la notte del 29 al 30 del mese passato, non ristà, anzi aumenta in ragione della tranquillità coraggiosa e serena onde il popolo nostro l'accoglie. La vigilia, il disagio, i morbi durali con insigne coraggio, mezza città riversata sull'altra, sono spettacolo, a cui non solamente gli avvenire non apporranno fede intera, ma a cui difficilmente crederanno i presenti che sono lontani di qua. Eppure in quanto fu scritto di questi otto giorni di martirio, non ha esagerazione di sorta; anzi le parole intese a mitigare i duri patimenti del popolo, ebbero in mira di attenuarne anzichè di rilevarne la somma. Ora, quanto in noi s'aumenta il coraggio, tanto la rabbia nemica cresce, e con essa le offese. Da otto giorni, tre quarte parti della città soggiacciono ai nemici proietti: case, ospizii, palazzi, chiese, monumenti di gloria e di fede, non vennero risparmiati dal fuoco vandalico. Sulle donne, sui pargoli, sui bambini, sui vecchi cadenti, caddero le bombe, le palle, le granate, e ne fu vittima e chi dentro le case o sulle soglie e sulle piazze stava, come a veglia, discorrendo dei casi della patria, e chi reclinava il capo dagli affanni diurni poche ore della notte, e chi col moschetto in ispalla s'aggirava nei luoghi più deserti, vigilando le case e le sostanze abbandonate dai profughi, e perfino, come stamane intervenne, chi stava implorando il Padre degli afflitti nel tempio di Dio. Ma in ragione, e più delle offese, infortiscono gli animi, e oramai ogni transazione si crede possibile, tranne che col l'onore. Questo vuol essere salvo ad ogni costo, e sarà, quale che sia l'avvenire, che a noi preparano i fati. Troppo grande retaggio di gloria legarono a questo popolo i suoi avi, perch'egli possa contemplare tranquillo lo straniero, che si affaccia alla soglia della sua casa, donde un giorno di magnanima ira lo espulse, affacciarsi per ridurlo anco una volta al duro servaggio, da cui si vide campato. Il presente patire ha giustificato al cospetto delle nazioni la fama d'intelligente, d'eroico